

Morire con le manette: la storia di Luigi Marinelli LUIGI MANCONI VALENTINA CALDERONE

Luigi Marinelli muore il 5 settembre 2011 dopo essere stato ammanettato dalla polizia. Per la famiglia la sua morte è da collegare alla violenza subita durante

l'arresto. Il prossimo 8 gennaio l'udienza che dovrà decidere sull'archiviazione del caso.

Luigi Marinelli muore il 5 settembre 2011 nella sua abitazione di Roma, all'Eur, verso le 15.30. Circa un'ora prima la madre dell'uomo, a seguito di una lite per una questione economica, aveva chiamato la polizia. Luigi Marinelli, 48 anni diagnosticato schizofrenico, invalido al cento per cento e consumatore occasionale di sostanze stupefacenti, aveva chiesto alla madre un assegno di 10mila euro, soldi che gli spettavano in quanto parte dell'eredità lasciata dal padre. La donna, viste le condizioni di salute del figlio, si era rifiutata, ne era nata una lite e per questo motivo decideva di richiedere l'intervento della polizia. Nel frattempo Vittorio Marinelli, fratello di Luigi, si recava nell'abitazione della

madre avvertito da quest'ultima. Da adesso in poi la situazione precipita. Di fronte alle insistenze del fratello, e in presenza della polizia, Vittorio convince la madre a dare i soldi a Luigi. Questi, preso l'assegno, cerca di guadagnare l'uscita ma gli agenti glielo impediscono. Si susseguono momenti concitati in cui Marinelli viene sbattuto contro la porta, atterrato e ammanettato. Dopo poco ha un malore e fa visibilmente fatica a respirare. Vittorio Marinelli, che ha assistito a tutta la scena, chiede che vengano tolte le manette al fratello per consentirgli di muoversi ma gli agenti si accorgono in quell'istante di non avere le chiavi. Passano lunghi minuti prima che un'altra volante allertata dai poliziotti arrivi a casa di Marinelli e possa liberargli i polsi. Nel frattempo viene chiamato il 118 e il personale paramedico, una volta giunto, non può far altro che

constatare il decesso di Luigi Marinelli.

Sul corpo dell'uomo, nel corso dell'esame autoptico, sono state riscontrate quattordici lesioni, oltre alla rottura di alcune costole. Per i medici incaricati di effettuare l'autopsia, quelle lesioni sono «di piccole dimensioni, superficiali e non compatibili (...) con azioni di costrizioni o comunque di colluttazione significativamente veementi». E a loro avviso le fratture costali «sono state prodotte dopo la morte o in limine vitae quando, cioè, il soggetto era in sul morire: vanno cioè attribuite alle manovre di soccorso e di rianimazione». Il pubblico ministero che ha condotto le indagini ha chiesto l'archiviazione del caso avvalorando la tesi prospettata dai consulenti tecnici per i quali «si può escludere che la morte di Marinelli sia stata causata dalla postura coattivamente indotta da parte degli agenti di polizia».

Contro la decisione del Pm, la famiglia di Marinelli, attraverso l'avvocato Giuseppe Iannotta, ha presentato opposizione alla richiesta di archiviazione.

Per l'avvocato, infatti, non è da escludere una causa di morte da arresto cardiaco provocata da un forte trauma toracico, secondario alle manovre violente di ammanettamento da parte di un agente. Le dichiarazioni rese da questi ultimi non coincidono, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo delle manette: uno dei poliziotti intervenuti nell'abitazione di Marinella dichiara che "gli venivano subito tolte le manette di sicurezza". Questa circostanza, però è stata smentita oltre che dal fratello e dalla madre di Marinelli, anche dagli agenti della volante intervenuti successivamente e proprio per portare le chiavi delle manette. Come è ovvio, la posizione costretta in cui si trovava Marinelli,

ha impedito di praticare nei modi dovuti

«le pur minime manovre emergenziali

di soccorso nei tempi utili e

indifferibili necessari».

Questo fatto, di estrema importanza,

non viene nemmeno citato dai consulenti

che hanno redatto l'autopsia e

inoltre, nessun approfondimento viene

fatto dal Pm sul perché gli agenti

abbiano ammanettato Marinelli. Non

c'era nessun motivo, infatti, per procedere al fermo dato che la sua condotta non configurava alcuna fattispecie di reato. In ultimo, la mancata individuazione del nesso causale tra l'intervento degli agenti e la morte di Marinelli: Se Marinelli non fosse stato bloccato, scaraventato a terra con veemenza e schiacciato da un peso che superava decisamente i due quintali, sarebbe deceduto in quel momento? L'udienza in cui verrà deciso se queste domande hanno un senso, e se meritano una risposta più approfondita di quella ricevuta finora, è fissata per

l'8 gennaio 2013.

**Morire con le manette:
la storia di Luigi Marinelli**

LUIGI MANCONI VALENTINA CALDERONE

Luigi Marinelli muore il 5 settembre 2011 dopo essere stato ammanettato dalla polizia. Per la famiglia la sua morte è da collegare alla violenza subita durante

l'arresto. Il prossimo 8 gennaio l'udienza che dovrà decidere sull'archiviazione

del caso.

Luigi Marinelli muore il 5 settembre

2011 nella sua abitazione di Roma,
all'Eur, verso le 15.30. Circa un'ora
prima la madre dell'uomo, a seguito
di una lite per una questione economica,
aveva chiamato la polizia. Luigi
Marinelli, 48 anni diagnosticato schizofrenico,
invalido al cento per cento
e consumatore occasionale di sostanze
stupefacenti, aveva chiesto alla madre
un assegno di 10mila euro, soldi
che gli spettavano in quanto parte
dell'eredità lasciatagli dal padre. La
donna, viste le condizioni di salute del
figlio, si era rifiutata, ne era nata una
lite e per questo motivo decideva di richiedere
l'intervento della polizia. Nel
frattempo Vittorio Marinelli, fratello
di Luigi, si recava nell'abitazione della
madre avvertito da quest'ultima. Da
adesso in poi la situazione precipita.
Di fronte alle insistenze del fratello, e
in presenza della polizia, Vittorio convince
la madre a dare i soldi a Luigi.

Questi, preso l'assegno, cerca di guadagnare

l'uscita ma gli agenti glielo

impediscono. Si susseguono momenti

concitati in cui Marinelli viene sbattuto

contro la porta, atterrato e ammanettato.

Dopo poco ha un malore e fa

visibilmente fatica a respirare. Vittorio

Marinelli, che ha assistito a tutta la

scena, chiede che vengano tolte le manette

al fratello per consentirgli di

muoversi ma gli agenti si accorgono

in quell'istante di non avere le chiavi.

Passano lunghi minuti prima che

un'altra volante allertata dai poliziotti

arrivi a casa di Marinelli e possa liberargli

i polsi. Nel frattempo viene chiamato

il 118 e il personale paramedico,

una volta giunto, non può far altro che

constatare il decesso di Luigi Marinelli.

Sul corpo dell'uomo, nel corso

dell'esame autoptico, sono state riscontrate

quattordici lesioni, oltre alla

rottura di alcune costole. Per i medici

incaricati di effettuare l'autopsia,
quelle lesioni sono «di piccole dimensioni,
superficiali e non compatibili (...)
con azioni di costrizioni o comunque
di colluttazione significativamente
veementi». E a loro avviso le fratture
costali «sono state prodotte dopo la
morte o in limine vitae quando, cioè, il
soggetto era in sul morire: vanno cioè
attribuite alle manovre di soccorso e
di rianimazione». Il pubblico ministero
che ha condotto le indagini ha chiesto
l'archiviazione del caso avvalorando
la tesi prospettata dai consulenti
tecnici per i quali «si può escludere
che la morte di Marinelli sia stata causata
dalla postura coattivamente indotta
da parte degli agenti di polizia».

Contro la decisione del Pm, la famiglia
di Marinelli, attraverso l'avvocato
Giuseppe Iannotta, ha presentato opposizione
alla richiesta di archiviazione.

Per l'avvocato, infatti, non è da

escludere una causa di morte da arresto
cardiaco provocata da un forte
trauma toracico, secondario alle manovre
violente di ammanettamento
da parte di un agente. Le dichiarazioni
rese da questi ultimi non coincidono,
soprattutto per quanto riguarda
l'utilizzo delle manette: uno dei poliziotti
intervenuti nell'abitazione di
Marinella dichiara che "gli venivano
subito tolte le manette di sicurezza".
Questa circostanza, però è stata smentita
oltre che dal fratello e dalla madre
di Marinelli, anche dagli agenti della
volante intervenuti successivamente
e proprio per portare le chiavi delle
manette. Come è ovvio, la posizione
costretta in cui si trovava Marinelli,
ha impedito di praticare nei modi dovuti
«le pur minime manovre emergenziali
di soccorso nei tempi utili e
indifferibili necessari».
Questo fatto, di estrema importanza,

non viene nemmeno citato dai consulenti

che hanno redatto l'autopsia e

inoltre, nessun approfondimento viene

fatto dal Pm sul perché gli agenti

abbiano ammanettato Marinelli. Non

c'era nessun motivo, infatti, per procedere al fermo dato che la sua condotta non configurava alcuna fattispecie di reato. In ultimo, la mancata individuazione del nesso causale tra l'intervento degli agenti e la morte di Marinelli: Se Marinelli non fosse stato bloccato, scaraventato a terra con veemenza e schiacciato da un peso che superava decisamente i due quintali, sarebbe deceduto in quel momento? L'udienza in cui verrà deciso se queste domande hanno un senso, e se meritano una risposta più approfondita di quella ricevuta finora, è fissata per

l'8 gennaio 2013.

l'Unità 3 gennaio 2012